

In tal modo la sacra Liturgia celebrata secondo l'uso romano arricchì non solo la fede e la pietà, ma anche la cultura di molte popolazioni. Consta infatti che la liturgia latina della Chiesa nelle varie sue forme, in ogni secolo dell'età cristiana, ha spronato nella vita spirituale numerosi Santi e ha rafforzato tanti popoli nella virtù di religione e ha fecondato la loro pietà. Molti altri Romani Pontefici, nel corso dei secoli, mostrarono particolare sollecitudine a che la sacra Liturgia espletasse in modo più efficace questo compito: tra essi spicca s. Pio V, il quale sorretto da grande zelo pastorale, a seguito dell'esortazione del Concilio di Trento, rinnovò tutto il culto della Chiesa, curò l'edizione dei libri liturgici, emendati e "rinnovati secondo la norma dei Padri" e li diede in uso alla Chiesa latina.

Tra i libri liturgici del Rito romano risalta il Messale Romano, che si sviluppò nella città di Roma, e col passare dei secoli a poco a poco prese forme che hanno grande somiglianza con quella vigente nei tempi più recenti. "Fu questo il medesimo obiettivo che

seguirono i Romani Pontefici nel corso dei secoli seguenti assicurando l'aggiornamento o definendo i riti e i libri liturgici, e poi, all'inizio di questo secolo, intraprendendo una riforma generale". Così agirono i nostri Predecessori Clemente VIII, Urbano VIII, san Pio X., Benedetto XV, Pio XII e il B. Giovanni XXIII.

Nei tempi più recenti, il Concilio Vaticano II espresse il desiderio che la dovuta rispettosa riverenza nei confronti del culto divino venisse ancora rinnovata e fosse adattata alle necessità della nostra età.

Mosso da questo desiderio, il nostro Predecessore, il Sommo Pontefice Paolo VI, nel 1970 per la Chiesa latina approvò i libri liturgici riformati e in parte rinnovati. Essi, tradotti nelle varie lingue del mondo, di buon grado furono accolti da Vescovi, sacerdoti e fedeli. Giovanni Paolo II rivide la terza edizione tipica del Messale Romano. Così i Romani Pontefici hanno operato "perché questa sorta di edificio liturgico [...] apparisse nuovamente splendido per dignità e armonia". (1. continua)

AVVISI

La S. Messa domenicale secondo la forma straordinaria del rito romano verrà celebrata regolarmente fino al termine del mese di luglio.

Dopo la SOSPENSIONE DEL MESE DI AGOSTO, essa riprenderà dalla prima domenica di settembre.

IV° PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE POPULUS SUMMORUM PONTIFICUM (ROMA 22/25 OTTOBRE 2015)

Per informazioni ed eventuali iscrizioni, prendere contatto con:

MATTIA COGO (cell. 3461657698 - mail: mattiacogo1@gmail.com)

ANDREA ZUFFELLATO (cell. 3406014969 - mail: andrea@zuffellato.net)

PLACEAT (N. 20 / 5 LUGLIO MMXV)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio "Summorum Pontificum" di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l'antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMINICA SEXTA POST PENTECOSTEN

Missa "Dóminus fortitúdo plebis suæ"

IL MOTU PROPRIO "SUMMORUM PONTIFICUM" OTTO ANNI DOPO

Il 7 luglio 2007 veniva pubblicato il documento di Benedetto XVI, con il quale si liberalizzava l'uso della Liturgia precedente la riforma.

Nelle prossime domeniche riproporremo alcuni articoli e lettere sul tema, comparsi all'epoca su "Il Giornale di Vicenza".

E' sicuramente importante, infatti, non dimenticare quanto allora si è detto e scritto in merito.

Messa in latino

Non è solo un ritorno

* DON PIERANGELO RIGON

Ho appena sentito che è ormai imminente la pubblicazione del motu-proprio (questa espressione indica un documento che è espressione diretta della volontà del Papa e non una semplice conferma di un testo elaborato da qualche dicastero vaticano od organismo ecclesiastico) di Benedetto XVI che faciliterebbe l'uso del vecchio messale, quello precedente alla riforma seguita al Concilio Vaticano II, la cui ultima edizione risale al tempo del beato Giovanni XXIII, precisamente al 1962.

Dato che, come studioso e cultore di Liturgia, da parecchio tempo sto riflettendo sul tema e ho cercato di seguire anche

le vicende di casa nostra sul problema in oggetto (le richieste di oltre 700 fedeli al nostro Arcivescovo, la posizione assunta dal Consiglio Presbiterale a suo tempo ecc...), mi permetto di esprimere un'opinione totalmente personale che non vuole assolutamente precorrere le disposizioni del nostro Ordinario, cui mi atterrò scrupolosamente. Con la libertà sempre, tuttavia, di esternare le convinzioni che mi vengono dalla mia riflessione. Anzitutto, non m' inoltro qui nella complessa disquisizione storica dei liturgisti a proposito di un rito che alcuni chiamano "di san Pio V", altri "tridentino", altri "preconciliare", con tutte le sfumature e i sottili distinguo degli specialisti in materia.

Tralasciamo pure anche la discussione sulla possibilità della “convivenza” di un doppio rito romano.

Perché è pur vero che esistono nella Chiesa tanti riti (ambrosiano, bizantino, armeno e moltissimi altri ...), ma sarebbe la prima volta che ci troviamo di fronte a “due riti romani”. Precisiamo, però, almeno questo: non è tanto la lingua latina (la quale, almeno in parte, si può tranquillamente usare anche ora) che si permetterebbe con più frequenza rispetto alle attuali normative, ma proprio quella celebrazione caratterizzata anche dal fatto che il sacerdote “volta le spalle ai fedeli” (attenzione: non per poca creanza, bensì perché anch’egli nella preghiera, come tutti i fedeli nelle chiese che hanno tale orientamento, si volge ad est, verso il sole nascente, simbolo del Cristo Signore!) e usa delle forme e dei riti diversi da quelli che si rinnovano nell’Ordo approvato nel 1969. In genere, i mass-media fanno ancora parecchia confusione identificando la Messa in latino con la Messa preconciiliare, non contribuendo quindi alla chiarezza delle informazioni.

Precisato questo, per il resto credo che dobbiamo rimanere saggiamente in attesa di leggere compiutamente l’imminente motu-proprio.

Se, come sembra, sarà più semplice - per i fedeli e i sacerdoti che lo desiderassero - usare il Messale del 1962, ciò non costuirà affatto, a mio modesto avviso, un pericolo per l’unità della Chiesa o un rifiuto dell’evento conciliare. Il Papa continua a parlarci di una lettura della

vita e della storia della Chiesa in chiave di continuità, senza indulgere ai soliti schemi del “prima del Concilio/dopo il Concilio”, quasi che il bene e la salute delle anime si trovassero solo da una parte o dall’altra, a seconda dei punti di vista. Ci vorrà dunque buon senso, accoglienza reciproca, rispetto delle diverse e legittime sensibilità. In fondo, nessuna forma liturgica esprime adeguatamente la realtà ineffabile del Mistero.

A secondo dell’impatto con le diverse epoche culturali (per dirla alla maniera di un noto studioso di Liturgia), il rito ha sottolineato, di volta in volta, una dimensione o l’altra dell’Eucaristia: sono tutte vere e complementari. Il rito romano “straordinario, se così verrà denominato, sarà recuperato e messo a disposizione non solo dei “nostalgici, ma di tutta la Comunità dei fedeli, come una ricchezza e un’opportunità in più. E magari avremo anche la sorpresa di vedere dei giovani (già, perché non è vero che siano pregiudizialmente contrari e ostili al passato e alla tradizione, amando solo chitarre e liturgie “socialmente impegnate” o forme di partecipazione chiassose e confusionarie). Penso, oltretutto, che non dovrebbero esserci problemi nel “partecipare” (cosa possibile anche con l’uso vecchio rito per chi s’impegna un po!) alla Messa celebrata in una maniera o nell’altra. Senza che si costituiscano forme di schedatura o si appiccichino le solite etichette: conservatore/progressista; preconciiliare- conciliare e, addirittura, “di destra/di sinistra”.

Se il rito romano “straordinario” sarà facilitato, ciò non potrà nemmeno essere dichiarata una rivincita di chi l’ha chiesto più volte e non ha visto accolta la sua domanda.

Sarà solo un servizio che la Chiesa, con tratto di materna delicatezza, offre ad alcuni suoi figli perché si sentano più a loro agio nel momento della preghiera. Attendiamo dunque di saperne di più, sia da Roma che da Vicenza.

Non dimenticando che il Vescovo è il liturgo per eccellenza della propria Chiesa” e che “a lui spetta salvaguardare l’unità delle celebrazioni nella sua Diocesi” (così afferma papa Benedetto nell’esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*”).

“Il Giornale di Vicenza”, lunedì 2 luglio 2007 (pagine 1 e 6)

RILEGGIAMO IL MOTU PROPRIO “SUMMORUM PONTIFICUM”

E’ sempre importante il riferimento ai documenti del Magistero, anche per ritrovare le motivazioni sulle quali il nostro stesso Gruppo Stabile poggia il suo esistere e il suo operare.

Per questo proponiamo la lettura (o rilettura) della lettera apostolica con la quale Benedetto XVI garantisce il diritto dei fedeli all’uso del vecchio Messale.

I Sommi Pontefici fino ai nostri giorni ebbero costantemente cura che la Chiesa di Cristo offrisse alla Divina Maestà un culto degno, “a lode e gloria del Suo nome” ed “ad utilità di tutta la sua Santa Chiesa”.

Da tempo immemorabile, come anche per l’avvenire, è necessario mantenere il principio secondo il quale “ogni Chiesa particolare deve concordare con la Chiesa universale, non solo quanto alla dottrina della fede e ai segni sacramentali, ma anche quanto agli usi universalmente accettati dalla ininterrotta tradizione apostolica, che devono essere osservati non solo per evitare errori, ma anche per trasmettere l’integrità della fede, perché la legge della preghiera della Chiesa corrisponde alla sua legge di fede”.

Tra i Pontefici che ebbero tale doverosa cura eccelle il nome di san Gregorio Magno, il quale si adoperò perché ai nuovi popoli dell’Europa si trasmettesse sia la fede cattolica che i tesori del culto e della cultura accumulati dai Romani nei secoli precedenti. Egli comandò che fosse definita e conservata la forma della sacra Liturgia, riguardante sia il Sacrificio della Messa sia l’Ufficio Divino, nel modo in cui si celebrava nell’Urbe. Promosse con massima cura la diffusione dei monaci e delle monache, che operando sotto la regola di san Benedetto, dovunque unitamente all’annuncio del Vangelo illustrarono con la loro vita la salutare massima della Regola: “Nulla venga preposto all’opera di Dio” (cap. 43).